

Un Impero minacciato

Fra ripiegamenti e rinascite, Costantinopoli si dibatte per sopravvivere e preservare la preziosa antica eredità che è riuscita ad integrare nel suo mondo.

Derivata dalla disintegrazione dell'Impero Romano, Bisanzio trova le sue origini nella riforma politica di Diocleziano (istituzione della Tetrarchia che conduce alla divisione dell'Impero in quattro grandi circoscrizioni) e di Costantino il Grande (elevazione di Costantinopoli al rango di capitale dell'impero nel 330).

Sintesi originale fra le strutture politiche della Roma imperiale, l'eredità culturale greca e la fede cristiana, l'evento bizantino deve essere considerato come un prolungamento dell'impero romano, di cui Costantinopoli rivendica l'eredità. In effetti la città, fino alla sua caduta, si è sempre considerata come la testa del solo ed unico impero terrestre legittimo ed essa ha sempre teso a recuperare l'Imperium sugli antichi territori dell'Orbis Romanum (mondo romano), calco dell'Oecumenè (la terra) cristiano.

Colpito duramente dai "Barbari", l'impero si risollewa sotto il regno di Giustiniano (527-565) - riconquista dell'Italia e del nord dell'Africa - prima di sfaldarsi sotto i colpi degli Slavi, dei Parti e quindi degli Arabi. Una brillante fase di rinascita avviene sotto la dinastia dei Macedoni ed in particolare sotto il regno di Basilio 2° (976-1025), che ristabilisce la potenza bizantina nei Balcani.

Dei pericolosi vicini

Tuttavia a partire dall'11° secolo Costantinopoli deve far fronte ad un nuovo temibile avversario: i Turchi Selgiuchidi. Di fronte a questa minaccia l'imperatore Romano 4° Diogene (1068-71) ingaggia una lotta a fondo, ma deve soccombere nella terribile disfatta di Manzikert (Manziscerta) il 19 agosto 1071. In conseguenza di questa sconfitta la frontiera orientale dell'impero viene letteralmente sfondata e l'ondata turca infiltrandosi nella breccia non si arresta che alle porte di Costantinopoli (Nicea sarà raggiunta nel 1078).

Peraltro. i Normanni di Roberto il Guiscardo scacciano i Bizantini dai loro ultimi bastioni (conquista di Bari nel 1071-72) in Italia. L'impero di fronte ad una situazione veramente grave si abbandona nelle braccia di uno dei suoi più grandi generali: Alessio 1° Comneno (1081-1118), fondatore di una delle più prestigiose dinastie imperiali. La minaccia più urgente da affrontare appare quella dei Normanni ed Alessio, pensa di affrontarla una volta fatta la pace con i Turchi e con l'aiuto di Venezia, a sua volta minacciata nei suoi interessi commerciali dell'espansione normanna. Il conflitto si trascina peraltro incerto fino al 1083, data della morte di peste da parte di Roberto il Guiscardo.

I Crociati alleati o nemici ?

Ciò nondimeno si presentano all'orizzonte i guerrieri della 1^a crociata, predicata da Papa Urbano 2° nel 1095. Giunti sotto le mura di Costantinopoli nel 1096, i crociati trattano con Alessio e promettono, in cambio dell'aiuto bizantino, di restituire all'impero tutti i territori che riusciranno a conquistare, a condizione che gli stessi fossero sotto l'autorità di Bisanzio prima della conquista dei Selgiuchidi. In tal modo Nicea ritorna sotto il dominio di Costantinopoli e dopo l'importante vittoria di Dorileo (1097), riportata contro le forze del sultano selgiuchidi Kili Arslan (1092-1107), l'Impero rientra in possesso di Smirne, Efeso e Sardi.

Tuttavia, a seguito della conquista di Antiochia nel 1098, il rifiuto del normanno Beomondo di Taranto di restituire la città a Bisanzio mette in evidenza tutti i limiti dell'accordo e il fondo di animosità che animava ancora i Normanni nei confronti dei Bizantini.

Nel 1147 un nuovo attacco viene condotto dal normanno Ruggero 2° di Sicilia contro l'Impero bizantino e si conclude con la conquista di Corfù, di Corinto e di Tebe, grandi centri dell'industria della seta, principale ricchezza di Bisanzio. Con l'aiuto di Venezia ed in cambio di nuovi privilegi commerciali, l'imperatore Manuele Comneno riesce a riprendere il controllo di Corfù e quindi rimette nuovamente piede nel sud dell'Italia, dove riconquista temporaneamente la Puglia. La reazione occidentale è immediata: e nel 1156 Guglielmo 1° di Sicilia scaccia definitivamente i Bizantini dalla penisola.

Venezia superpotenza

Manuele, preoccupato per l'importante ruolo acquisto da Venezia a Costantinopoli, inizia ad accordare dei privilegi commerciali ai suoi rivali (Genova nel 1169; Pisa nel 1170). Ma più grave ancora, nel 1171, i Veneziani residenti sul territorio bizantino vengono arrestati con la confisca dei loro beni. Questo evento è in pratica il preludio al pogrom del 1182 durante il quale gli abitanti di Costantinopoli, eccitati dalla ricchezza sempre crescente delle locali colonie latine, massacrano in grande numero i mercanti occidentali, giudicati troppo arroganti.

Questo massacro viene a costituire uno dei motivi decisivi, per il Doge veneziano Dandolo, per desiderare ardentemente "la distruzione dell'Impero bizantino, come condizione preliminare al consolidamento durevole dell'egemonia veneziana in Oriente".

Questo obiettivo primario veneziano porta, in pratica, alla deviazione della quarta crociata, alla conquista ed al sacco di Costantinopoli del 13 aprile 1204 ed all'instaurazione dell'Impero Latino di Costantinopoli, il cui primo sovrano è stato Baldovino di Fiandra, incoronato il 16 maggio seguente a S. Sofia.

L'impero spezzettato

Caduta Costantinopoli nelle mani dei crociati, vengono rapidamente a costituirsi tre stati rivali, fondati dall'aristocrazia bizantina: in Asia Minore **Teodoro Lascaris** crea il **Principato di Nicea**, in Grecia occidentale **Michele Angelo** fonda il **Despotato dell'Epiro**, mentre a Trebisonda regnavano già i Grandi **Comneno**: Alessio e Davide.

Trebisonda, rapidamente divenuta vassallo dei Selgiuchidi (1214), poi dei Mongoli, approfitta della "pax mongolica" e della deviazione delle vie commerciali indiane dal mar Rosso e dalla Siria verso il Cucaso ed il mar Nero, per entrare in una fase economica di grande prosperità commerciale sotto il regno di **Alessio 2° Comneno** (1207-1330). Il suo splendore artistico, culturale ed intellettuale durerà fino al 1461, quando cadrà sotto il dominio degli Ottomani.

A **Nicea** Teodoro Lascaris, approfittando dello smarrimento dei Latini conseguente alla disfatta del loro esercito ad Adrianopoli da parte dei Bulgari (1205), può estendere la sua influenza a quasi tutta la totalità dell'antica Asia minore occidentale. Egli si pone come l'unico successore legittimo dell'Imperatore di Costantinopoli, legittimità rinforzata dalla presenza al suo fianco, del Patriarca di Nicea, il solo capo riconosciuto della Chiesa ortodossa.

Nel frattempo il Despota d'**Epiro**, **Teodoro Angelo**, si impadronisce della latina Salonicco (1224) dove si fa incoronare imperatore. Ma poco dopo, mentre progetta di marciare su Costantinopoli, viene sbaragliato dai Bulgari dello **zar Giovanni Asen 2°** (1230).

Solamente il pericolo mongolo concorre a mantenere in vita l'Impero Latino di Costantinopoli. In effetti, di fronte a questa minaccia, il successore di Teodoro Lascaris, **Giovanni 3° Vatatzes** (1222-1254), decide di proteggere le sue frontiere orientali alleandosi con i Selgiuchidi, mentre i suoi due rivali sono messi a mal partito dall'invasione mongola. Approfittando del loro indebolimento, Vatatzes conquista Salonicco e la Macedonia (1246). Egli riorganizza il Principato di Nicea, ricorrendo alla pratica della consegna di beni militari affidati a soldati contadini sulle frontiere. Inoltre proibisce qualsiasi acquisto di prodotti di lusso e dispone del pagamento in oro per le mercanzie vendute ai Turchi.

Vatatzes, in virtù della sua accorta politica, apre la strada alla ultima rinascita bizantina, quella dei **Paleologi**, dei quali Mistra nella Morea è stato il loro principale centro di irradiazione. Il suo successore **Teodoro 2° Lascaris** (1254-58) trasforma la corte di Nicea in un brillante centro scientifico. Suo figlio **Giovanni 4° Lascaris** non avrà il piacere di continuare su questa strada perché viene detronizzato dal generale **Michele 8° Paleologo** (1259-1282).

La spossante riconquista dei Paleologi

Michele Paleologo, subito dopo essere stato rivestito della porpora imperiale, deve far fronte ad una vasta coalizione composta da Manfredi di Sicilia, dal Despota dell'Epiro e dal Principe d'Acaja, il latino **Guglielmo di Villehardeuoin**, sovrano anche del Ducato di Atene, coalizione sostenuta dal Re dei Serbi, **Uroch 1°**. Riuscito a vincere miracolosamente i coalizzati nella battaglia di **Pelagonia** nel Peloponneso nel 1259, l'imperatore inizia dei contatti con Genova per premunirsi di un ritorno in forze di Venezia, nel 1261 egli firma il **Trattato di Nymcheon** che sarà all'origine della potenza genovese nel mediterraneo orientale.

Lo stesso anno Costantinopoli cade come un frutto maturo nelle mani del generale bizantino Strategopulos, segnando la fine dell'Impero Latino. La città esce terribilmente impoverita da questo periodo: oltre ad aver perso lo statuto di grande potenza, la sua economia ed il suo commercio si trovano interamente nelle mani dei mercanti genovesi e veneziani, che tengono ancora importanti posizioni in Grecia e che cercheranno nuovamente di imporre il loro predominio.

Peraltro Bisanzio trova un nuovo avversario nella persona di Carlo d'Angiò, nuovo padrone della Sicilia ed alleato dei feudali di Acaja. Alleato ai Bulgari ed ai Serbi, il suo esercito, trasportato dalla flotta veneziana, entra in campagna. La nuova caduta di Costantinopoli sembra ormai imminente, quando i Vespri Siciliani (1282) e l'intervento di Pietro d'Aragona a Palermo, abilmente spinto e finanziato alle spalle da Michele 8°, forzano Carlo d'Angiò ad una precipitosa ritirata.

Pertanto, spossato da tutti questi sforzi, l'Impero di Andronico 2° Paleologo (1282-1328) comincia a disgregarsi in principati quasi indipendenti. Il feudalesimo bizantino raggiunge il suo punto culminante nel corso del 14° secolo. Completamente a corto di fondi, l'autorità centrale incontra indicibili difficoltà a mantenere alle armi un piccolo esercito di mercenari (3 mila cavalieri), del tutto incapace a fronteggiare le invasioni serbe. L'errore fatale ed esiziale sarà poi quello di rinunciare, sotto la spinta delle ristrettezze economiche, al mantenimento di una flotta degna di questo nome.